

Con l'allestimento dell'opera mozartiana messa in scena al Piccinni, continua la stagione lirica dello storico teatro di Bari distrutto dieci giorni fa da un incendio

Tensione in platea per telefonate minatorie e per i continui controlli della polizia ma la serata si è risolta felicemente grazie alla bravura della compagnia di canto

Petruzzelli, nozze dopo il rogo

Successo a Bari delle Nozze di Figaro, secondo spettacolo del Petruzzelli, rappresentato nel Teatro Piccinni. Un clima di tensione, accresciuto nei giorni scorsi da minacce di ordigni esplosivi, si è disciolto via via nell'intensa partecipazione del pubblico. Improvvisata, ma non di ripiego, la realizzazione dell'opera. La sorte del Petruzzelli insidiata da voci sulla ricostruzione del teatro non li dovrà, ma altrove.

ERASMO VALENTE

■ BARI. «Il Petruzzelli continua. Restiamo uniti». È lo slogan lanciato da Ferdinando Pinto, presidente del Petruzzelli. Lo slogan appare su manifesti sormontati dalla inconfondibile sagoma di un fregio del famoso teatro. Parole che rimbalzano contro la facciata del Petruzzelli, ironicamente intatta, che viene emblematicamente, e perversamente, ad accrescere la tragica realtà di tante cose che nel nostro paese non vanno oltre la bella apparenza, la facciata, appunto. Nessuno, vedendola, potrebbe sospettare che dietro ci sono soltanto macerie. È stato emozionante, domenica - e l'iniziativa è finita anche in tv - il saluto affettuoso e proprio il grande abbraccio che orchestra e coro del Petruzzelli hanno rivolto al teatro, eseguendo il *Va Pensiero* dal *Nabucco* di Verdi.

Due fattori hanno determinato la strana situazione. Il primo può essere attribuito alle frequenti segnalazioni di ordigni esplosivi, comunicate da ignoti alla Questura, durante le prove delle *Nozze*. Questo ha comportato ispezioni, controlli, ritardi e, soprattutto, nuove tensioni che, dal Piccinni, hanno raggiun-



Una scena di «Le nozze di Figaro» andato in scena al Teatro Piccinni di Bari

to la città, determinando un clima di timore per qualcosa che dovesse succedere la sera della «prima». Il secondo fattore ha avuto una maggiore credibilità. Ed è questo: molti appassionati non hanno fatto caso che lo spettacolo era previsto alle 20,30 e non alle 21, per cui sono

giunti in ritardo. Alla fine del primo atto, il teatro era pressoché gremito. Tuttavia, cronisti di quotidiani e agenzie sono rimasti all'esterno della platea per essere i primi a dar notizia di quel «qualcosa» che non si è verificato. Ci sono stati, però, all'interno dello spettacolo, due momenti

di apprensione. Il primo è scattato con la prolungata mancanza della luce in palcoscenico, durante il primo atto, ma tutti hanno continuato a cantare e a muoversi come alla luce del sole; il secondo è capitato verso la fine dell'opera, quando Figaro è andato a mettere, senza ac-

corgersene, l'orlo del suo mantello sulla fiamma di una candela, e questo è servito a far temere la visione di Figaro avvolto da un mantello di fiamme. Tutto qui? Molto rumore per nulla? No, non sta tutto qui. Diremmo, semmai, che è poco il rumore per tutto

quello che può annidarsi dietro la facciata del Petruzzelli, la cui vicenda potrebbe concludersi con la ricostruzione del teatro, ma in un altro posto, non il dov'era. Noi sappiamo - demolito l'Augusteo nel 1936 - quale splendido Auditorio Roma non avrebbe avuto e non avrà mai. Fermiamoci qui, se non vogliamo togliere tutto lo spazio alla stupenda schiera di cantanti che sono riusciti, essi più di noi, a non perdere di vista il Mozart «tremendo» delle *Nozze di Figaro*, facendo il possibile (aiutati in questo dalla vivacissima regia di Lorenzo Mariani) per volgere in uno scherzo il groviglio di perversità che l'uomo sa avvolgere e svolgere intorno al suo prossimo. Diciamo di Nuccia Focile, indiavolata Susanna; Giovanni Furlanetto, splendido Figaro; Francesca Pedacci, intensa Contessa; Renato Girolami, tormentato Almaviva; Luigi Petroni, elegantissimo Don Basilio; Giovanni Tosi, Cinzia De Mola, Antonietta Cozzoli, Bruno Aprea, in gran forma, ha assicurato un caldo respiro ad orchestra e voci, svelando le meraviglie di una musica che sembra nuova ogni volta. Belli i costumi di Pasquale Grossi che ha dovuto improvvisare elementi scenici, non però di ripiego. Si replica il 7 e il 12 alle 20,30; il 9 alle 19; il 10 alle 18. Seguiranno *Troubadour* e *Carmen*.

Primefilm. «Il grande inganno» Nicholson indaga ancora

MICHELE ANSELMI

Il grande inganno Regia: Jack Nicholson. Sceneggiatura: Robert Towne. Interpreti: Jack Nicholson, Meg Tilly, Harvey Keitel, Eli Wallach, Usa, 1990. Milano: Corso Roma: Empire

È difficile che alla «Liferica» di bisare con *Il grande inganno* il colpo messo a segno l'anno scorso con *Ballo coi lupi*. Ma bene ha fatto la battaglia casa distributrice ad acquistare, sembra a caro prezzo, il seguito di *Chinatown* voluto, diretto e interpretato da Jack Nicholson. Film maledetto, in patria stroncato dalla critica e rifiutato dal pubblico; un successo imputabile, probabilmente, al clima crepuscolare e dolente, molto fuori moda, di questo noir di lusso che riannoda i fili della vicenda narrata nel 1974 da Roman Polanski.



Jack Nicholson e Harvey Keitel nel film «Il grande inganno»

«Lascia stare, Jake, è *Chinatown*», consigliava un amico al poliziotto privato Gittes-Nicholson nell'ultima scena di quel film. La «città cinese» di San Francisco come una metafora della società capitalista, invelenita e senza legge. Undici anni dopo (in vicenda ambientata nel 1948), gli appetiti voraci non si sviluppano più

attorno all'acqua ma al petrolio, l'oro nero che tutto contagia e corrompe. Ma naturalmente l'intrigo giallo, confuso e un po' faticoso da seguire, offre lo spunto allo sceneggiatore Robert Towne per raccontare un'altra storia alla Raymond Chandler ritagliata sul cinismo romantico di un detective immerso dentro un imbroglio troppo grande per lui.

Più grasso e più ricco di un tempo (i casi di adulterio rendono), Gittes riceve i clienti in uno studio ben arredato e dal suo naso è quasi scomparsa la cicatrice del taglio inferogno di Polanski. Ma al passato non si sfugge: ingaggiato da un altro Jake (in originale il film si intitola proprio *The Two Jakes*) per indagare su un tradimento coniugale conclusosi con un omicidio, l'investigatore si ritrova a fare i conti con gli antichi fantasmi incestuosi. La moglie del suo cliente è la figlia-sorella della donna (era Faye Dunaway) che Gittes amò da giovane, e i gas sotterranei che scuotono i terreni lottizzati ricordano che il peggio deve ancora venire.

Dopo Piccoli, a France Cinéma si parla di nuovo di tv La magnifica «Sept» Quando il video fa cultura

DAL NOSTRO INVIATO DARIO FORMISANO

■ FIRENZE. La scia di una polemica continua ad attraversare questa sesta edizione di France Cinéma. Se Michel Piccoli, lunedì mattina, aveva sparato a zero su Berlusconi e la televisione commerciale («Hanno assassinato l'immaginazione e l'immaginario italiani»), ieri alcuni giornali italiani si sono affrettati a riportare rettifiche e precisazioni affinché il suo attacco apparisse meno personale e diretto. Senonché, sempre ieri, un comunicato della France Press ha ribadito la bellicosità delle affermazioni dell'attore più che mai inviperito «contro la dittatura del danaro sulla televisione e sul cinema». Ed è disposto a fare sì dei «distinguo» ma per nulla riconcilianti: «Ci sono stati uomini d'affari come l'americano Zanuck e l'italiano Ponti che qualche volta riuscivano ad essere anche dei poeti...». Niente scuse insomma e tutto come prima. Il padrone della *Cinq* a Piccoli proprio non va giù.

Ed è per una di quelle coincidenze molto singolari che, sempre ieri, nella sala accogliente dell'Istituto Francese dove avvengono gli incontri di France Cinéma, si sia materializzata un'altra idea di televisione, che nelle parole del suo responsabile Jerome Clement non esita a definirsi «l'opposto di Berlusconi». Questa volta gli attacchi personali non c'entrano. Chi parla è a capo della *Sept*, la prima e forse l'unica rete culturale europea. Per avere un'idea di che cosa sia la *Sept*, i cui programmi attualmente attraverso il satellite possono vedersi a Mosca e a Tunisi come a Edimburgo, si pensi che è una televisione dello Stato francese dove non ci sono mai quiz e neppure pubblicità. «La *Sept*», diceva Clement - «è una televisione pubblica a vocazione europea che s'interessa di tutto ciò che ha a che fare con la creazione. Una televisione di comunicazione e non di consumo». Il contrario cioè della religione dell'audience. E in Francia è un successo. Trasmette film di qualità, quasi sempre in edizione originale, registrazioni di rappresentazioni teatrali, concerti, opere. Il 40 per cento circa delle sue trasmissioni è fatto di documentari, ma è bastato ieri al pubblico di France Cinéma poter vedere i magnifici *Portraits* di Alain Cavalier per capire che si tratta di documentari tutt'altro che tizio-nali.

La presenza degli uomini della *Sept* a France Cinéma era necessaria. Ben quattro dei film selezionati per il programma sono infatti in qualche modo prodotti dalla *Sept*. Non solo i *Portraits* di Cavalier, anche *Jacquot de Nantes* di Agnès Varda, *Les equilibristes* di Niko Papatakis e *Hallooime* di Ferid Boughedir. «Il cinema è molto presente nelle nostre strategie», ha detto Clement. «Produciamo film ma soprattutto cerchiamo di stabilire rapporti con i singoli cineasti invitandoli a pensare per noi qualcosa di originale, un uso diverso della televisione». E così che sono nati i *Portraits*, così le coproduzioni di 133 lungometraggi dal 1986 ad oggi (e di 23 cortometraggi e 28 serie televisive). Un lungo elenco di titoli tra cui molte coproduzioni con l'Italia, da *La voce della luna* a *Palombella rossa* (per cui la *Sept* ha sborsato un milione e mezzo di franchi). Per il prossimo anno l'impegno riguarda due opere seconde, rispettivamente del russo Kanevskij (*Une vie indépendante*) e del francese Desplechin (*La sentinelle*) del quale qui a Firenze si è visto l'interessante *La vie des morts*. E si studia l'allargamento delle proprie iniziative ad altri partner europei, a cominciare dalla Germania. E l'Italia? «A parole tutti si dicono interessati. Ma il vostro è un paese senza interlocutori. Non si riesce a capire chi è che decide veramente».

Il grande ballerino russo ha firmato un contratto come coreografo per le prossime tre stagioni di balletto

Dopo i calci la pace: e Nureyev torna alla Scala

Pace fatta tra Rudolf Nureyev e la Scala dopo il clamoroso litigio di primanera, al momento della presentazione del cartellone '91-92. Nureyev aveva posto il veto all'allestimento delle sue coreografie. Ritirato il veto, tre delle sue opere più riuscite - *Lo schiaccianoci*, *La bella addormentata* e *Il Lago dei cigni* - andranno in scena nella prossima stagione. Non solo: Nureyev ha promesso due novità.

MARINELLA QUATTERINI

■ MILANO. Alla Scala si tira un sospiro di sollievo. Rudolf Nureyev farà danzare ancora i ballerini del Teatro nelle sue colorate coreografie. A dare la notizia è un sorridente Giuseppe Carbone, il direttore del Ballo scaligero, che se l'era vista brutta proprio nel giorno della sua investitura. Quando

ciò il terribile Rudi, fatte venire via fax le sue proteste contro il neolettore, ne offuscava in qualche modo le capacità imprenditoriali prima ancora che fossero state messe alla prova, ritirando tutte le sue coreografie.

Quale il motivo? Il famoso calcione sferrato da Nureyev a un danzatore del Balletto dell'Arena di Verona qualche mese prima che Carbone dalla città veneta si trasferisse definitivamente alla Scala.

Nureyev accusò il neodirettore di non averlo protetto in una situazione di grande imbarazzo nei confronti del sindacato dei danzatori; a sua volta Carbone dichiarava, non tanto la sua estraneità ai fatti, quanto l'obbligo di difendere i ballerini di cui, allora, era alla testa. Ritenutosi profondamente offeso, il danzatore russo si è vendicato. È il giorno stesso in cui Carbone metteva piede alla Scala, pubblicamente lanciò i suoi anatemi come la fufa Carbone di un balletto che, come russo, conosce assai bene: *La bella addormentata*. A enfatizzare il clamore del «me ne vado» di Nureyev un'altra cir-

costanza dell'annuncio: Carbone si vide abbandonato nel giorno in cui la Scala rendeva noto il cartellone della nuova stagione, che il 7 dicembre prossimo si aprirà con *Parsifal*.

Da allora grande è stata la preoccupazione della direzione scaligera, che per alcuni mesi ha tamponato la falla attribuendo l'incidente ai soliti bisticci, alle solite liti, così frequenti in teatro. Un modo per esorcizzare la paura reale: quella di perdere dal proprio repertorio le coreografie che forse il pubblico ama di più, i grandi classici dell'Ottocento rivisti con l'occhio arguto di uno specialista del settore. Per questo, dal giorno dell'infuocata conferenza stampa di presentazione del cartellone sovietico - *Schiaccianoci*, *Bella addormentata* e *Lago dei cigni* - balletti

che già appartengono alla Scala. Ha chiesto anche qualche novità. Nureyev non ha detto né sì né no. Ma ieri ha inviato alla Scala una bella lettera dall'Australia dove attualmente si trova, non a danzare ma a dirigere i suoi concerti sul podio, confermando la sua ritrovata fiducia nel Balletto della Scala e nel suo direttore.

Stasera a mezzanotte aspetteremo le fate. Ascolteremo con l'orecchio teso le fiabe del mondo.



METODO TRADIZIONALE CARBENE MALVOLI
CARPENE - MALVOLI
Piccoli attimi, nel fine perlage.